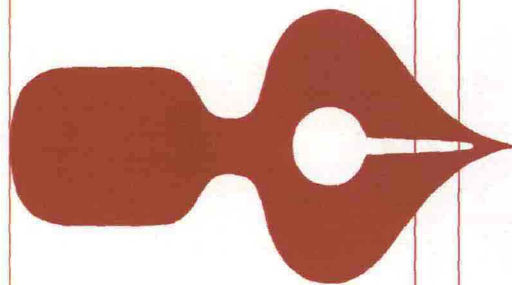


**IL** STORIA DI COPERTINA - APPROFONDIMENTI



# Tenete lontana l'etica

INTERVISTA A  
**Marcel Gauchet**

A CURA DI  
**Marco Filoni**

MUSICA  
**Eddie Vedder**  
*"The Long Road"*

**«Il metodo che consiste nell'esaminare i fatti attraverso le regole della critica è inconciliabile**

**con la buona amministrazione della giustizia». Quando all'inizio del secolo Anatole France scriveva queste righe non sapeva quanto profetiche sarebbero risultate le sue parole in futuro. L'ammi-**



**MARCEL GAUCHET**  
Storico, filosofo e sociologo francese è docente al Centre de recherches politiques Raymond Aron. Il suo ultimo saggio "La religione nella democrazia" (Dedalo, 2009) ha suscitato un vivace dibattito

A questo proposito Niklas Luhmann ha sostenuto che la consapevolezza politica dei cittadini sta diventando sempre più debole poiché il procedimento elettorale, basato sui principi della generalità del suffragio, dell'eguaglianza del voto e della sua segretezza non svolge più la funzione di affermare la cosiddetta "volontà popolare", né quella di reclutare e designare per le cariche politiche gli uomini migliori e più competenti.

La sua funzione è ormai solo quella di neutralizzare e rendere puramente formale il ruolo degli elettori, consentendo loro di esprimere la propria volontà soltanto con un "sì" o con un "no" nei confronti di alternative molto generiche e ridotte di numero, e ostacolando in ogni senso il **mandato imperativo**. In questo modo gli elettori vengono inseriti in una procedura auto-obbligante che autorizza l'amministrazione a dare per

**3.** Secondo la teoria elaborata da Habermas ogni individuo della comunità può credere nel dio e nei valori che vuole, purché si riconosca nei principi costituzionali del Paese in cui vive

scontato il sostegno popolare delle proprie decisioni, pur godendo della massima indipendenza nei confronti delle aspettative concrete dell'elettorato. Il cosiddetto consenso democratico è ormai una finzione istituzionale, un formula

rituale di giustificazione ideologica della politica, non certo la ricerca di un consenso effettivo, fondato sulle convinzioni comuni dei cittadini e sull'aspirazione ad una **giustizia collettiva**.

Ciò che risulta in massima parte assente è la partecipazione attiva dei cittadini, il loro interesse per la dimensione pubblica, il loro senso di appartenenza ad una comunità civile, oltre che la loro capacità di autonoma decisione politica.

Ne viene dunque un'ulteriore conferma che la coesione sociale, per quanto debole, si fonda nella maggioranza dei Paesi occidentali su conformismi che riguardano la sfera dei consumi privati piuttosto che, come ha ingenuamente auspicato Jürgen Habermas, sull'«esercizio da parte dei cittadini di diritti democratici di partecipazione e di comunicazione». Nulla oggi è più astratto e lontano dalla realtà dell'idea habermasiana del **"patriottismo della Costituzione"** e del **"patriottismo costituzionale europeo"** (3). Nulla è più astratto e lontano dalla realtà dell'idea di "giustizia sociale".

nistrazione della giustizia pone da sempre non pochi problemi. Questo perché la giustizia chiama in causa le fondamenta stesse dello Stato liberale e di diritto. Ovvero le nostre democrazie moderne e la società in cui viviamo. Lo sapevano bene i filosofi che, per primi, hanno posto il problema. Per questo ne abbiamo incontrato uno: Marcel Gauchet, intellettuale francese molto noto nel suo Paese. Direttore di studi della prestigiosa École Pratique des Hautes Études di Parigi, le sue opere vertono sulla teoria politica e la democrazia. Inoltre Gauchet anima spesso il dibattito pubblico d'Oltralpe, anche come redattore capo dell'autorevole rivista

**1.** *Le Débat* (histoire politique société) è una rivista francese fondata nel 1980 dallo storico Pierre Nora e giunta al 180° numero [www.le-debat.gallimard.fr](http://www.le-debat.gallimard.fr)

*Le Débat* è direttore di diverse collane presso l'editore Gallimard (1). Gli abbiamo chiesto di analizzare lo stato della giustizia.

Buttando un occhio anche alla situazione italiana: alcune proposte di riforma

(la norma transitoria detta "processo breve" o il Lodo Alfano) sono comprensibili da un punto di vista amministrativo e politico (un processo in tempi ragionevoli è un fattore di civiltà), ma dal punto di vista teorico vanno a ledere il principio di uguaglianza. Che, secondo Tocqueville, è il «fermento della democrazia».

**Come uscire dall'empasse?**

«È una questione molto complicata. In linea di massima direi che la democrazia è l'arte di gestire le contraddizioni. Credo che questa sia una buona definizione. Ma la democrazia non deve pretendere di sopprimere tali contraddizioni, piuttosto riconoscerne l'origine. Ora, dov'è la contraddizione nel caso specifico? C'è una richiesta democratica di chiarezza delle procedure e di efficacia della giustizia. Una norma come quella del "processo breve" si muove in un'altra direzione, ovvero verso una visione amministrativa della giustizia. Va contro l'uguaglianza e va contro la trasparenza delle procedure».

**Quindi in nome della democrazia si contraddicono altre esigenze democratiche. Crede che sia una specificità del nostro Paese?**

«Affatto. Si tratta di una tentazione alla quale tutte le democrazie europee sono esposte. Attualmente in Francia abbiamo proposte analoghe. Un po' dappertutto vi è →

**IL | STORIA DI COPERTINA - APPROFONDIMENTI**

un'esplosione del contenzioso giuridico, che consiste nel tentativo di regolare il problema della giustizia attraverso abbreviazioni delle procedure e accomodamenti amministrativi. In questa operazione non si perde soltanto l'uguaglianza di coloro che sono a processo e la trasparenza procedurale. Si perde qualcosa che, a mio avviso, è ancora più fondamentale: la natura simbolica della legge. È ciò che il ben noto principio giuridico dell'uguaglianza di fronte alla legge traduce molto imperfettamente. Perché beninteso è necessaria un'uguaglianza formale (tutti devono esser trattati allo stesso modo), ma ciò che è in gioco qui è lo statuto sim-

**2.** Il termine iniziò ad essere usato durante la Rivoluzione francese, ma si generalizzò, soprattutto in ambito letterario, grazie ad Alexis de Tocqueville, autore del saggio *L'Ancien Régime et la Révolution*

bolico della legge. La legge è uguale per tutti. E se in una società questo non accade più, allora avviene qualcosa di molto grave. Non ci sono più riferimenti comuni fra i cittadini. E questa è sfortunatamente la strada che stanno percorrendo le

nostre società, dove sta scomparendo la natura simbolica dello spazio politico».

**Una natura simbolica sulla quale si sono costruite le Costituzioni nazionali del dopoguerra e sulla quale è stato pensato il rapporto fra legge e libertà individuali. Filosofi come Locke e Hume, ma anche Adam Smith e Kant, affermavano che una legge, per non confliggere con la libertà, deve essere una norma applicabile a tutti, certo. Ma aggiungevano: per un numero indefinito di circostanze nel futuro...**

«Una delle condizioni della libertà individuale è quella di evolvere in un quadro prevedibile. Precisamente: se commetti tale delitto, incorri in tale pena! È un orizzonte chiaro per tutti. Invece l'entrata in vigore di queste nuove regole creerebbe un mondo in cui la vita sociale diventa imprevedibile, in cui la gente non può più contare su un sistema di norme. Quando questo quadro non è più visibile e chiaro, allora si crea un mondo sociale in qualche modo "decivilizzato". Perché la civilizzazione è proprio la possibilità di esser d'accordo sulle regole, all'interno delle quali si staglia la libertà dei cittadini».

**Quindi occorre che siano stabilite le basi e i limiti del diritto di punire, come diceva Cesare Beccaria nel suo *Dei delitti e delle pene*, ma anche basi e limiti della nostra**

**libertà. Se perdessimo questi riferimenti, e sembra che la direzione sia quella, allora non assisteremmo a un tradimento dello Stato liberale?**

«Questi sono temi imponderabili perché non scritti nei testi giuridici. Siamo nell'ordine di ciò che è implicito nell'ambito delle società liberali. Eppure è proprio grazie a questo implicito che vivono, anche senza rendersene conto. Nelle società liberali vi è una parte nascosta, una dimensione incosciente. Che però è la base della società stessa. Ma è difficile da far comprendere, anche agli stessi giuristi. Chi pensa e promuove tali riforme non si rende conto che sta minando un edificio di libertà. E personalmente è la cosa che più mi fa paura: l'inconsapevolezza della portata di queste riforme tecnocratiche, dettate da imperativi tecnici».

**O politici. Comunque dettati dagli interessi di pochi, di alcune minoranze. Quasi un ritorno al dispotismo illuminato alla Voltaire?**

«In effetti si ritorna a un potere discrezionale e arbitrario, nel senso forte dei termini. Tutta la portata dell'opera di Beccaria che lei ha richiamato è proprio nel far nascere un carattere democratico della regola - lo dico anacronisticamente, perché Beccaria non si esprime in questi termini. Ora tutto questo rischia di scomparire, una sorta di ritorno all'Ancien Régime (2). Dove si ha a che fare con decisioni personali guidate da un intento di gestione, e non più dall'applicazione della legge».

**A proposito di decisioni personali, alcune leggi italiane sono state aspramente criticate da più parti perché ritenute ad personam.**

«Questa è la dimensione specificatamente italiana. Una specie di ritorno a quello che in linguaggio politologo (fu coniato a proposito dell'America Latina) si chiama "patrimonializzazione del potere". Il potere diventa proprietà privata. È una cosa inverosimile. Ma in questo momento è la specificità italiana. È il *malheur* italiano».

**Un suo collega, il filosofo americano Ronald Dworkin, dice che bisogna portare la morale nei tribunali, secondo una concezione che vuole etica e giustizia indissolubili fra loro. Lei come la pensa, allo stesso modo?**

«No, affatto. Il tema è molto complesso e bisogna procedere con prudenza. Ma credo che vi sia una differenza fondamentale fra

la morale e la giustizia che riguarda ordini di comprensione completamente differenti. La giustizia si situa dal punto di vista della società e dei rapporti fra gli esseri umani. La morale si situa invece dal punto di vista interiore, cioè di ciascuno rispetto alla propria condotta. È evidente che vi sono rapporti stretti fra morale e diritto (3): una società che ha solo diritto senza morale parte male. Come, del resto, io non rubo soltanto perché rischio di andare in prigione, ma anche perché è moralmente inaccettabile. Vi è un legame, tuttavia bisogna dissociarle».

**3.** Nel ventesimo secolo due giuristi hanno influenzato la filosofia del diritto: Hans Kelsen con la sua nozione di Grundnorm e H.L.A. Hart, che teorizzava il diritto come un sistema di norme sociali

Vi è un legame, tuttavia bisogna dissociarle».

**Qual è dunque, secondo la sua opinione, il modo per affrontare i problemi della giustizia senza percorrere la via di riforme tecnocratiche?**

«Mi sembra che la via per uscire dal problema vada ricercata nella ripresa dei principi della società liberale. Della quale ormai abbiamo totalmente dimenticato il senso. La società liberale è da rifondare, perché i suoi principi si sono confusi nel sentire comune - sotto l'effetto dell'invasione di modi di ragionamento economici, manageriali, gestionali e amministrativi».

**Com'è possibile dunque amministrare la giustizia senza che questa diventi un semplice ramo dell'amministrazione di uno Stato?**

«Riportarla nel seno della comunità. Abbiamo perso di vista le esigenze della vita in comune e della collettività. Soltanto partendo da qui si potrà ritrovare la funzione della giustizia: una funzione centrale nella vita delle società liberali, che non può esser ridotta a semplice management. E l'ondata europea di proposte riformatrici della giustizia in chiave amministrativa in fondo viene passata come pura e semplice gestione. Ci dicono: non ci sono attacchi diretti alla vita o alla persona, e quindi è ben poca cosa. Senza vedere l'importanza di ciò che si sta manipolando. Abbiamo bisogno di una nuova riflessione su ciò che significa la giustizia. Che certo non è facile da gestire, perché il suo compito è talmente grande che rischia di rimanervi schiacciata. Ma si tratta di quel genere di cose che vanno affrontate guardando il problema in faccia».